BS. 2831
206
10 opusoli
BS. 2831
390
4.000

61786/P

DELLA

CONDIZIONE PATOLOGICA

DELLE

FEBBRI BILIOSE

DISCORSO APOLOGETICO

DEL PROFESSORE

DOMENICO MELI

SOCIO DELLA IMPERIALE E REALE ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI PADOVA: DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, ARTI E COMMERCIO DI VERONA: DELLA SOCIETA' GEORGICA DI TREJA: DELL'IMP. E R. ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DE'GEORGOFILI DI FIRENZE: DELLA SOCIETA' DELLE SCIENZE DI SIENA: DELL'ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI: DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO: DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE TRUENTINA: DELL'ACCADEMIA DE' LINCEI DI ROMA: DELL'ACCADEMIA RUBICANICA SIMPEMENIA, EC., EC.

MILANO.

PRESSO GLI EDITORI

S. Giovanni alle quattro facce N. 1838.

1825.

348436

Coi tipi di Gio. Giuseppe Destefanis.

AL CELEBRATISSIMO

SIG. DOTT. LUIGI FRANK

CAVALIERE DEL S. A. I. ORDINE COSTANTINIANO, DI SUA MAESTA' IMPERIALE L'ARCIDUCHESSA MARIA LUIGIA DUCHESSA DI PARMA INTIMO CONSIGLIERE ED ARCHIATRO.

NEL dedicarvi questo mio libriccino, onorevolissimo Collega ed Amico, io non imprenderò a ricordare, siccome dai più si suole, le Vostre qualità sì di animo che d' ingegno, e quel tanto che avete fatto ed andate tuttavia facendo a vantaggio dell'arte salutare, e la giusta benemerenza dell' umanità che vi fruttarono i Vostri studj, e finalmente gli obblighi che per essi Vi dee la medico-letteraria repubblica. Note troppo sono queste cose, troppo collegate al Vostro celebre nome, perch' io abbia qui a ripeterle: nè altronde la modestia Vostra saprebbe comportare le dovutevi commendazioni, quando pur procla-

mate da un sincero amico, che altamente disdegna la non competente lode, e abbomina la bassa adulazione; che non accattò mai favore alle sue opere con dediche. Ben però io voglio dirvi che a questa picciolissima offerta due ragioni mi perdussero: una di riconoscenza; stantechè itomene lungi del consorzio de' dotti in che io mi viveva nella Capitale della Lombardia, Voi compensate quel mio allontanamento col rendermi partecipe per letteraria corrispondenza delle notizie mediche, che dalle stessissime vostre relazioni vi vengono. L' altra di più particolare mio profitto; imperocchè, franco e leale come Voi siete, severo esaminatore delle scientifiche produzioni; di sicuro giudizio dotato; fermo nel parlare il vero, a chiunque e quandunque sia, spero mi diciate se questo mio Discorso Apologetico *su la condizione patologica delle febbri biliose abbia avuto giusto motivo, e se io conseguii l' intento di confermare e far più chiare le mie osservazioni. E dachè la dottrina delle febbri biliose*

per me data ottenne la Vostra approvazione, ottengala pur anco, se il merita, il dettato con il quale io prendo a sostenerla, rispondendo ad alcuni dubbj che contr' essa si sono mossi.

Aggradite l' offerta: vivete lungamente ad onor della scienza ed a benefizio della umanità; e non cessate di essere quale sempre sarà

Vostro Collega ed affettuoso Amico

IL PROFESS. MELI.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30370887

DELLA

CONDIZIONE PATOLOGICA

DELLE

FEBBRI BILIOSE

DISCORSO APOLOGETICO

Se i suffragi dei dotti e la meritata pubblica lode furono mai sempre i guiderdoni più ambiti e i più larghi compensi alle scientifiche e letterarie lucubrazioni, il linguaggio della critica, ove ragionevole sia, franco, sicuro, non da livore mosso, nè da mire basse e vituperabili, dolce ed accetto pur esso torna a chi non inebbriato da molesta smania di gloria, pieghevole mente serba onde far senno delle altrui osservazioni. E noi, senza tema di essere accusati di jattanza, possiamo asseverare, di tutta intera possedere questa beata pieghevolezza, che sempre con compiacenza accogliere ci fece le riflessioni, o i dubbj, o le diverse opinioni che taluni propalarono su i nostri lavori: che anzi tanto più viva è stata sempre la riconoscenza nostra per essi, quanto maggiore fu la schiettezza delle loro parole. E ciò sia detto onde provare che questa nostra scrittura non ad altro tende se non che a mostrarci gratissimi verso quei medici, che in varie opere periodiche, dando contezza de' nostri nuovi fatti su la

 onorarono questo libriccino de' loro suffragi. Ma più che delle lodi, noi dobbiamo grand' obbligo specialmente ai chiarissimi signori professore *S.* e dottore *J. G.*, perchè il primo nel riputatissimo Giornale de' Letterati di Pisa, ed il secondo negli Annali Universali di Medicina, mossero urbanamente dei dubbi intorno alla nostra patologia di quelle febbri. Noi non sapremmo meglio dimostrare l'alta estimazione in che tenghiamo gl' indicati due illustri cultori dell' arte salutare, se non se col prendere in considerazione in questo Discorso l' eccezioni loro; e discussandone il merito, ne ingegneremo a vieppiù confermare co' lumi da esse tratti le sentenze nostre. Della qual cosa avranno, siam sicuri, a compiacersi que' dotti scrittori, sì perchè di tal maniera adoperando si giugne a conoscere il vero, cui è volto il nostro e il loro intendimento, e sì perchè dagli equanimi ragionamenti con che si sostiene la propria opinione assai più che dalla critica, non sempre continente, e senza ira e studio dettata, vantaggia la scienza nostra ne' suoi progressi.

E principiando dall' articolo del Giornale de' Letterati di Pisa (1), manifesta il prefato signor professore *S.*, autore di questo articolo, delle dubbietà intorno alla nostra asserzione di aver comprovato *esistere la condizione patologica delle febbri biliose nel sistema venoso addominale, e massimamente nella vena porta epatica.* Certo egli è, che otto necroscopiche osservazioni, comechè tutte dimostranti egualità di morbose orditure in quella provincia di vasi sanguiferi venosi,

(1) *N.º XVIII, novembre e dicembre, fac.* 318.

non erano da tanto, che a prima giunta onninamente persuadessero di questo nuovo fatto di notomia patologica: e meno poi ove si ponga mente, non essere giunti ad isvelarlo tanti osservatori perspicacissimi con le loro ricerche. Ma se per altra parte si considera alla costanza de' caratteri nosologici che le febbri biliose fan bene distinguere da qualsivoglia malattia di analoga apparenza: se un' accurata analisi s' istituisce della etiologia loro: se si vuole avere una soddisfacente spiegazione de' precipui fenomeni morbosi, che le accompagnano; trovando il tutto confacente alla condizione patologica per noi enunciata, sembrane, che i dubbi su la sua immancabile e positiva esistenza vengano di molto fiaccati. Ma si conceda pure per un istante, che *un poco azzardata* sia quella nostra asserzione: si accordi che precipitato fosse il nostro giudizio, comechè fondato sull' intimo convincimento dell' esattezza di nostre osservazioni; e chi in ciò non sarebbe incorso, quando non avesse mai scontrato un caso oscuro; non uno che ammettesse incertezza, e molto meno che desse dimostrazioni contrarie alla condizione patologica, cui noi nelle opere nostre accennammo?

Comunque sia, gran valenza noi diamo a que' dubbi, sì perchè mossi furono da dotto medico in un modello de' buoni Giornali, qual si è quello dei Letterati di Pisa; e sì perchè altissima nell' animo nostro è la brama di conoscere il vero e di conoscerlo con securità. Per questa brama noi abbiamo continuato, e continueremo le nostre anatomico-patologiche indagini, sempre con maggior diffidenza di noi stessi: e se in qualche fatto avverrà che ne imbattiamo non conforme,

o in opposizione a quanto sin qui abbiamo osservato circa l' essenziale condizione morbosa delle predette febbri, noi saremo primi a pubblicarlo; primi saremo a ricrederci; e primi nel porre in forse ad altrui le precedenti nostre osservazioni su questa patologica condizione. Intanto ben possiamo annunziare, che dopo stampata l' ultima nostra Operetta intorno a sì fatto argomento, abbiamo eseguito tre altre necroscopie nel nostro spedale, in soggetti morti per febbre biliosa; ne' quali tutti rinvenimmo alterazioni e guasti da profondissima flogosi operati nel sistema della vena porta; ed in ispecial modo per entro alla porta epatica, conformevoli affatto a quelli descritti nelle OSSERVAZIONI NECROSCOPICHE riportate così nella prima, come nella seconda Opera nostra.

A maggior confermamento di queste nostre osservazioni valgano varj altri fatti di notomia patologica, che non ha guari prendemmo in attenta considerazione, e che opportuno ci sembra qui raccontare. Diligentemente investigate le diramazioni della vena porta epatica, istessamente che le arterie e le vene di egual nome, ne' profondi recessi del parenchima del fegato in un soldato morto di epatite acutissima, diffusa al polmone destro; con assai soddisfazione abbiam veduto non punto lesi dalla flogosi que' primi vasi sanguiferi venosi; e per l' opposto molto rosseggianti, corrugate, rese più erte dell' usato, in una parola, infiammate gagliardamente e le arterie, e le vene epatiche. Se non che l' esattezza che richiedesi in simiglianti ricerche, ci fece notare che partecipato avea alla flogosi del parenchima epatico l' accessoria tunica che investe ed accompagna la vena porta sino alle ultime sue pro-

pagini per entro al fegato; la qual cosa dee riferirsi al solito processo di diffusione delle flemmasie ai tessuti comuni con che è in istretto nesso di contiguità, non però alle parti proprie di questi tessuti; distinzione patologica, assai minuta per verità, ma essenzialissima a stabilirsi in fatti di tanto momento; sin qui però totalmente trascurata! E siccome l' itterizia foscamente appariva dalla pelle di questo cadavero; siccome turgidissima era di bile la cistifellea, così reputammo prezzo dell' opera portare le nostre indagini e su lo stato de' condotti biliferi e del ricettacolo della bile, e su la membrana mucosa gastro-enterica, e sul sistema venoso addominale, e da ultimo su le qualità della bile medesima. Ecco i risultamenti di così fatte ricerche.

I condotti biliferi erano dilatati oltre il naturale, e più del consueto flaccidi, rilasciati ed esili. La cistifellea ampliata presso a poco un terzo più dell' ordinario; le sue pareti tenui e sparute: non tracce quindi negli uni e nell' altra di flogosi. La gastro-enterica membrana mucosa per ogni dove inalterata, fuor solo tinta di color giallo (il qual colore, medesimamente traspariva, dai ripiegamenti del peritoneo, ed in gran parte del mesenterio): nè manco in quella adunque apparenze di precedente infiammazione. Turgeva di pletora tutto quanto il sistema venoso addominale, e nei grossi vasi aveaci il sangue rappreso a quella foggia che dicesi di polipo. Non però minimamente tocca da flemmasia mostravasi la tessitura di cotali vasi, che anzi di molto rilasciata e tenue si riconosceva. La bile abbondava sì, che tutto ne era pieno il dilatato suo ricettacolo. Ricolta in vasetto per bene esaminarla,

trovavasi assaissimo allungata, e qual si potrebbe immaginare quella che suol essere nello stato di salute unita a due terzi di acqua. Alcune briciole di pane entrovi intrise, e date a mangiare ad un pollo, non gli cagionarono sconcerto veruno. Così non era di quella separata nelle febbri biliose, ch' io istessamente sperimentai; e de' quali sperimenti feci parola nella mia Opera. Produceva, cred' io, questa abbondante secrezione più l' azione meccanica ed anco un po' simpatica della esaltata energia del fegato; la produceva l' angustiata e celere respirazione pel frequente impellere del diaframma; producevala la maggior flussione di sangue nel sistema della vena porta. Quindi fluidissima si faceva e d' innocua natura, quindi non degenerata in prave qualità, siccome avviene allorchè la flogosi invade i vasi, che, in un col sangue, ne adducono i materiali all' organo che la separa; quindi non avversa alle boccucce de' vasi sorbenti, dai quali è trasferita al sistema dermoide, ed agli estremi capillari delle membrane mucose e sierose del basso ventre. So bene anch' io, che l' analisi chimica non è giunta ad iscovrire la bile nel sangue degl' itterici (1). Forse così allungata non dava segni in quel fluido che della sua parte colorante. E quante altre sostanze introdotte nell' economia animale, ed incorporate con esso, serbano soltanto indizii della loro parte odorosa o colorante? Perciò ripugna il consentire, che questa parte colorante

---

(1) *Thénard. Traité de Chimie élémentaire.* — *Mem. présenté a l' Institut des Sciences a Paris, tom. I, p.* 136. — *Iourn. géner. de chim. et de physiq.* 1818, 7, *pag.* 505. *Trad. de Fugivart.*

formare si possa independentemente dalla bile, e tingere gli altri fluidi del nostro corpo, come sel credono Deyeux (1), e Meissener (2). Ma pogniamo pure che la bile non esista nel sangue degli itterici, e di queglino che presi sono da acuta epatite; non si potrà negare però nel sangue de' malati di febbre biliosa, per poco che vogliansi valutare le nostre sperienze (3). Utile tornerebbe impertanto il comprovamento di questa differenza per distinguere nei casi dubbi ed oscuri l' acuta epatite dalla febbre biliosa, malattie di molto analoga apparenza e facili talvolta ad essere iscambiate.

Egualmente importanti del precedente fatto a chiarire la condizione patologica delle febbri biliose sono quelli che ora verremo a narrare. La notissima e luttuosa epidemia, che all' avvicinarsi dello scorso autunno si manifestò in molte parti del nostro contado, ne diè occasione di osservargli. Costituita questa da febbri intermittenti e rimettenti con irritativa e flogistica condizione agli organi gastro-enterici; meglio di quindici mila individui ne furono presi, e di questi oltre a settecento vennero per esserne curati nel nostro spedale. Sin d' allora la notomia patologica ci mostrava la predetta condizione al sistema gastro-enterico; dalla quale dedotto il più convenevole ed efficace metodo curativo, felicemente sanavano. Ma gli altri sparsi nelle campagne (non ostante che l' Amministrazione Comunale ne prendesse tal provvida cura, da addursi come raro

---

(1) *Nov. Iourn. de Gehl. VII,* 505.

(2) *Iourn. de Chim. XXXII*, 145.

(3) *V. il capitolo V a facc.* 108 *e seg. della nostra Opera delle Febbri biliose.*

esempio di munificenza), pegli spazi che passavano tra villereschi abituri, e per la esorbitanza del numero de' malati, non poterono avere egual sorte; laonde le malattie si facevano più restìe e complicate. I guariti riammalavano poscia per la continuata influenza delle cagioni epidemiche; riammalavano per la naturale incuria che hanno i villici; riammalavano pegli errori dietetici, e per altre ragioni che qui poco monta rammemorare. Molti si tenevano in salute, e non lo erano. Troncati i veementi accessi delle intermittenti, e mal troncati dall' uso intempestivo di validi antiperiodici, rimanevano con quella lenta ed inavvertita febbre che è compagna delle croniche gastriti e gastro-enteriti. In una parola erano le fallaci guarigioni, sotto le cui ingannatrici apparenze un *Broussais* iscovriva nello spedale militare di Udine le croniche gastro-enteriti. Oppresse le fisiologiche forze di que' miseri, querelavansi della estrema debolezza. Ricorrevano agli ordinari stimoli per rafforzarsi, ma non ne traevano conforto; perciocchè con essi invece davano possa alla gastro-enterica flemmasia. Sotto queste riaccensioni di nuovo si manifestavano gli accessi febbrili intermittenti. Altri antiperiodici, ed altre apparenti guarigioni. Ma intanto il lavorio della flogosi si approfondiva nella tessitura di quegli organi; si diffondeva per tutti gli altri dell'addome; occultamente ed irreparabilmente gli disorganizzava. Molti all' improvviso succumbevano: altri ridotti a tali stremi venivano a morire nello spedale; il qual evento fu da me con infausto annunzio già da più mesi innanzi vaticinato. Si sparavano i cadaveri, me presente, dal chirurgo secondario sig. dott. *Girolamo Mazzoni*, ed insieme venivamo ai necroscopici investigamenti.

In tutti apparivano lesioni operate da gastriti, e da gastro-enteriti. Turgido e ridondante di atro sangue vedeasi il sistema venoso addominale. Dilatato il calibro di cotali vasi; assottigliata e lassa la tessitura; pallidissimo il colore. La flemmasia dello stomaco e delle intestina, comechè più o manco diffusa agli altri visceri del basso ventre, e comechè pel suo lento e duraturo processo avesse portato morboso incremento alcune volte del fegato, spesso della milza, sempre delle glandule del mesenterio; pur tuttavia propagata non si era al tessuto del sistema della vena porta, e de' vasi biliferi; i quali tessuti con solerzia andavamo esaminando per entro al parenchima del fegato. Vero egli è, che tumefatta dal sangue, come tutti gli altri vasi onde deriva, mostravasi la vena porta epatica; ma come tutti gli altri vasi eziandio era attenuata la sua tessitura, rilasciata, smunta; nè indizio veruno in questa scorgevasi che ammettesse tampoco una remota presupposizione di flogosi. La quale uniformità di lesioni e disordinamenti, certissimi ed irrevocabili (perchè ebbono a testimonj parecchi giovani studenti, il medico primario, e gli astanti dello spedale), mentre esclude quella comunanza di condizione patologica delle febbri biliose con l' epatite, con la gastrite e con la gastro-enterite, ammette pure una differenza essenzialissima tra l' una e le altre, che non può essere svariata, nè dal diffondimento della infiammazione di organi vicini, che pur hanno qualche rapporto di continuità col sistema separatore ed escretore della bile; nè da quella del rimanente parenchima epatico estrinseco a siffatte funzioni; nè dal turbamento di altre funzioni, che con queste hanno strettissimo nesso, suscitato da flogosi dei rispettivi organi.

Per la contemplazione dei riferiti fatti, portiamo fiducia, che il signor professore *S.* vorrà mitigare la sentenza da essolui pronunciata onde rendere dubitative le affermazioni nostre, che sempre la flogosi del sistema venoso addominale, e massime della vena porta, costituisce la condizione patologica delle febbri biliose. E non vana al certo tornerà la nostra speranza; conciossiachè docile il crediamo ad abbracciare quei veri che risultano dalla espressione de' fatti. Affidati noi altresì alla sua arrendevolezza prolunghiamo ancor di più il discorso su l'articolo con che e' rese conto della precitata nostra Operetta.

Nelle ultime righe di questo articolo noi leggiamo *non essersi intesa con perfetta chiarezza* la nostra proposizione, *che la bile, che si separa vigente un tale stato patologico* (l'infiammazione del sistema della vena porta, de' vasi biliferi), *potrebbe esser capace di disorganizzare la membrana gastro-intestinale mucosa, se già non trovasse il sistema de' suoi vasi capillari esaltato da flogosi* (1). Convengo, e pienamente convengo, che s'io mi fossi a tal modo spiegato, non si saprebbe certamente indovinare, ciò, ch'io m'avessi voluto dire. Raffrontando però codesto passo nella mia Operetta, mi sono accorto, non essere stata *intesa* quella mia proposizione *con perfetta chiarezza* perchè il sig. professore *S.* obliò nel trascriverla un avverbio di negazione, che chiaro e lampante ivi è stampato, e la cui ommissione troppo ne rende intrigato ed incerto il senso. Quindi è, che per far conoscere la diversità che importa nella vera espressione del nostro concetto

(1) *Giornale cit., n.° XVIII, alla fac.* 318.

la mancanza dell' indicato avverbio, ci si conceda che quì tutta intiera ripetiamo la nostra proposizione, e quale precisamente trovasi notata alla faccia 49 dell'Operetta medesima. Eccola. « L' azione della degenerata » bile *non* tanto potrebbe in tutti i casi disorganizzare » la gastro-intestinale mucosa; se già non trovasse il » sistema de' suoi capillari esaltato da flogosi. »

Che se il nostro urbanissimo censore non si mostrasse pago a questo solo chiarimento, noi lo inviteremmo a por mente, che con essa proposizione intendevamo di epilogare con brevi parole, e di rendere maggiormente intelligibile la seconda deduzione, che dai nostri necroscopici rilievi stimammo poter tirare. E acciò egli si persuada di questo nostro intendimento; acciò veda che i nostri detti, in seguito a simigliante deduzione, acquistano quella *perfetta chiarezza* ch' e' pur desidera; noi ripeteremo qui tutto il contesto della proposizione. « Un' altra importante deduzione » (così io scriveva) a noi sembra di poter trarre e » dalle necroscopiche osservazioni per noi esposte in » questo dettato, e da tutto ciò, che relativamente » alla disposizione del particolare sistema venoso del- » l' addome testè fu detto. Se la flogosi di questo si- » stema *in generale*, e spezialmente della vena porta » epatica costituisce la condizione patologica delle feb- » bri biliose; e se per insino l' apparato de' capillari » di tutti gli organi che intendono alla funzione del » digerire, donde ha nascimento la congerie de' vasi » che formano la porta ventrale, si trovò nelle nostre » necroscopie incenso dal medesimo processo infiam- » matorio; puossi da ciò rettamente inferire, che le » alterazioni ed i guasti dalla stessa flogosi operati su

» la gastro-enterica mucosa, non soltanto derivano dal-
» la virulenta bile, ch' entro alle intestina abbondevol-
» mente è versata nell' attualità delle febbri biliose,
» siccome affermammo nella nostra Opera intorno a
» questo argomento, ma eziandio *dallo incendimento*
» *flogistico prestabilito ne' capillari di quell' apparato*
» *mucoso*; la qual cosa non fu da noi avvertita nella
» indicata Opera (1). » Ora, non è egli qui espresso con sufficiente chiarezza (se pur non siamo da nostri sensi illusi), aver noi iscoperto per le ultime necroscopie registrate nella citata Operetta, il diffondimento della flogosi della vena porta a tutto quanto il sistema vascolare a sangue nero dell' addome, e per conseguente anco al ricchissimo reticolo di capillari che la membrana mucosa guernisce dello stomaco, e delle intestina? Nella prima mia Opera (1) non avvertii (e candidamente il confessai nella seconda (2)) a questa generale ed originaria diffusione di flogosi: e sostatomi unicamente su le più manifeste tracce della infiammazione, che apparivami nella tessitura della vena porta, e segnatamente sopra quelle profondissime del suo tronco epatico, accagionai al contatto della bile, morbosamente separata dal suo organo in istato di flogosi, e resa, secondo l' intensità di questa, acre, irritante, stimolante e per insino caustica o virulenta, i varj gradi d' alterazione, che nella gastro-enterica membrana mucosa io ritrovava.

---

(1) *Nuovi fatti su la condizione patologica delle febbri biliose, fac.* 48 *e* 59.

(2) *Delle febbri biliose. Opera. Milano* 1822.

(3) *Nuovi fatti, ec. Milano* 1824.

Ma, non tutti concordarono in questa mia veduta etiologica: tal mi diceva, ch' io redivive avea fatto le Stooliane esagerazioni su le venenifere qualità che la bile acquista nel processo delle febbri biliose: tal altro, che in quella mia Opera io favoreggiava destramente, con diversità di principj, la confutata dottrina delle umorali acrimonie per sorreggere la nuova mia nosogenia di esse febbri; mentre poi facea le viste di viemaggiormente combatterla con il *Valli*: un terzo, che troppo io mi atteneva su questo particolare ai rancidi principj dei patologi umoristi, ec., ec. E tutte queste cose mi si dicevano da uomini saggi, imparziali, illuminatissimi, seguaci del vero, amatori del bene della scienza, e, aggiungerò anche, amici miei. Chè dalla leale amicizia profittevoli ti vengono le ammonizioni, meritate le lodi: a lei conviene, più che ad altri mai, parlarti il vero: iniqua profanazione sarebbe se t' ingannasse, più iniqua se si desse a imbrattarti col vil braco della adulazione! Il perchè io tengo come massima generale, contro la sentenza dello sventurato amico nostro, l' autore dei *Discorsi letterarj e filosofici* (1), e di Sallustio (2), doversi saporare la schietta lode che ti viene dal vero amico, e non disdegnare il severo biasimo con cui e' procura migliorarti: tengo

---

(1) *L' infelice Lomonaco si era troppo uso per le sue calamità a vedere con Persio e con Giovanale la natura umana avvolta in nero ammanto, epperò diffidava di tutto e di tutti.*

(2) *Omnes homines qui de rebus dubiis consultant, ab odio, amicitia, ira, atque misericordia vacuos esse decet.*

di più, potersi ricavare assai utilità sin anco dai vituperj che talvolta la maldicenza e l'invidia ti scoccano, quando sappi volgergli ad esercitare virtuosamente la tua pazienza, od a tuo maggiore correggimento; al quale intento scriveva *Plutarco* un Trattato sul vantaggio che si può ricavare dalla malignità dei nemici.

Adunque, tali essendo i miei principj, tirai costrutto da quelle censure, che abbiamo palesato; e delle altre necroscopie rigorisissima fu la nostra osservazione per giudicare se propriamente dalle stimolanti qualità che acquista la bile separata mentre il suo organo è in istato di flogosi, aveano origine le alterazioni infiammatorie sempre mai appariscentimi nella gastro-enterica membrana mucosa, oppure s'io doveva tenerle dependenti dallo stesso processo della flebite diffuso a tutto il sistema venoso addominale. Fatto sta, che vidi nei tre casi descritti nella mia Opericciuola anco il sistema de' capillari vènosi degli organi della digestione per ogni dove sviluppato e preso da flemmasia, dalla qual cosa credeva poterne dedurre, che il reticolo de' capillari pertenente alla membrana interna dello stomaco, e delle intestina, trovandosi sin da principio infiammato, meglio facea risentire a quell'apparato membranoso lo stimolo della prava bile, che copiosa sovra scorrevaci, ed a luogo a luogo nelle intestinali circonvoluzioni si soffermava nel processo delle febbri biliose. Un argomento di prossima analogia veniva a rafforzare questa deduzione; imperocchè si accresce, verbigrazia, l'ottalmite per l'umor lacrimale che bagna la congiuntiva, quando la flogosi si è addentrata sino alle glandule lacrimali, epperò queste lo

separano acre, irritante, e tale che all' occhio dà spasmodico cociore: si ulcerano l'enfiate nari nella corizza, per l' aumento di stimolo recato loro dal passaggio del copioso e malefico muco dato dalla infiammata schneideriana: si esaspera la flogosi dell' epitelio della bocca allorchè le glandole salivali, partecipi al processo della idrargiria, mandano con grande sgorgamento acrimoniosa saliva; a modo che benespesso quella membrana passa ad esito ulcerativo, e sin anco cancrenoso. Mentre tutto ciò non avviene, od è di assai minor momento, se le stimolanti lacrime, il caustico muco nasale, la calida saliva passano, o si arrestano sopra parti in che non era propagata la flogosi.

Queste ed altrettali cose io stimava potessero di leggieri soccorrere alla mente di ognuno che si desse a leggere la mia Opericcina; laonde non mi dilungai a dichiararle, solo bastevole sembrandomi, *per esser meglio inteso* (siccome io dissi), epilogare la mia deduzione, notando, *che l' azione della degenerata bile non tanto potrebbe in tutti i casi disorganizzare la gastro - enterica mucosa*, sendo quasi inammissibile, qualunque sia il grado cui monti la flogosi dell' organo segretore di quel fluido nelle febbri biliose, che tale flogosi gli comparta sì stimolante possanza da suscitare di per se sola una infiammazioue di esito distruggitore in quella membrana mucosa; ond' è che non tanto sarebbe la degenerata bile nocente: nè sempre sarebbe così nocente, alla stessa membrana, *se già non trovasse il sistema de' suoi capillari esaltato da flogosi*: vale a dire, se non fosse la gastro-intestinale membrana mucosa per la originariamente diffusa condizione patologica delle febbri biliose già troppo

disposta a risentirsi dell' azione stimolante, che su di lei porta l' alterata bile; azione aggiugnitrice di tal esca all' esistente processo flogistico in quell' apparato membranoso, da far guasta la integrità della sua tessitura, siccome cel dimostrarono le ulcerazioni, e le macchie cancrenose che in tutte le nostre necroscopie vi scontrammo.

Questi sono i ragionamenti, sono questi i fatti che che ci è paruto dover contrapporre alla critica del signor professore *S.* Tegnamo bene, che non isdegni avergli a grado. Che se valide non sembrassergli a segno di capacitarlo, se altre eccettuazioni e'stimasse poter dare al nostro avvisamento, o se credesse che male avessimo interpretato i fatti sui quali fondammo la nostra dottrina, noi lo preghiamo d' illuminarci; e fidando su la sua sopportazione e cortesìa, il preghiamo a farlo non con isterili raziocini, ma con quella persuasiva, che unicamente può venirne dalla sposizione di altri fatti contrari a quelli, che noi abbiamo rapportato.

E qui rivolgendo noi il discorso al compendio, che della medesima nostra Operetta fu dato negli *Annali Universali di medicina* (1) dal chiarissimo sig. dott. *T. G.* (2), ne interterremo alcun poco su le conclu-

---

(1) *Volume XXXII*, *N.º* 94 *e* 95.

(2) *Avvegnachè noi conosciamo gli Autori così di questo, come dell' articolo inserto nel Giornale dei Letterati di Pisa, pure ne siamo astenuti dal nominargli, sempre segnando le lettere iniziali, con le quali eglino sottoscrissero ai rispettivi articoli. Con ciò abbiamo creduto di rispettare la loro riserva, e quelle leg-*

sioni, con le quali egli viene a fine della sua scrittura. Afferma innanzi tratto questo colto medico (cui la medicina italiana va debitrice di averla ultimamente rivendicata da menzognere accuse scagliatele d' oltremonti (1)), aver esso « più e più volte riscontrate nei » cadaveri, lesioni del sistema venoso addominale, ed » anche della vena porta ventrale, ma soprattutto » della porta epatica analoghe alla condizione patolo- » gica per noi enunciata, senza che preceduta fosse la » congerie di que' sintomi che costituiscono esclusiva- » mente, secondo i nosologi, la febbre biliosa (2). » Noi non vorremmo opporci a questa sua affermazione se non potessimo assicurare, che dappoi sei anni incessantemente ci occupiamo a tener dietro alle lesioni dell' anzidetto sistema venoso. Nè le nostre ispezioni sovra i cadaveri (che a quest' ora ne avremo sparati oltre a cento) solamente si limitarono a quelli che succumbevano alla epatite, o a qualsivoglia altra essenziale flogosi de' visceri addominali (e su di ciò richiamiamo i recenti fatti poco dianzi narrati), ma anco ad altri che vittime furono di sinoche, o sinochi gravissimi, durante il corso delle quali malattie eransi presentati sintomi dinotativi d' *infarcimenti* flogistici agli organi della cavità del basso ventre. Talune volte, a dir vero, osservammo in mezzo alla universale accensione infiammatoria di que' visceri, avere eziandio cotal

---

gi di convenienza, cotanto scandalosamente calpestate non ha guari in un articolo letterario di Gazzetta, ove si mescolarono illustri nomi a vituperevoli motteggi.

(1) *Journal Complément. Juillet*, 1824.

(2) *Annali cit. vol. XXXII, fac.* 74.

processo compreso (però superficialmente e all' esterno) alcune parti del sistema venoso addominale, ma non mai esser penetrato nelle interne tuniche; non mai, nè manco all' esterno, essersi diffuso sino alla porta epatica, e molto meno alle sue profonde diramazioni; non mai aver lasciato nella tessitura degli esteriori involucri di cotali vasi orma di disorganizzazione.

Ora, non vorrà tenere il signor dottore *G.* per un sofisma patologico il differenziare la flogosi della comune esterna membrana cellulosa delle vene addominali, da quella della tessitura propria ed interna di sì fatti vasi; perchè la prima nasce sempre da diffusione, la seconda da locale accendimento: l' una lieve e meramente limitata alle parti di questo sistema venoso che sono più in contatto con gli organi o co' visceri infiammati; l' altra profonda ed universalmente propagata a tutto quanto il sistema medesimo: quella consensuale, e mai produttrice di gravi lesioni; questa essenziale, e sempre capace di mortali disorganizzazioni: in una parola: quella comune, e generalmente dependente da altre flemmasie; questa propria ed unicamente costituente la condizione patologica delle febbri biliose. E non si creda, che superficiali, o poco accurate osservazioni necroscopiche, mi abbiano condotto a stabilire le noverate patologiche differenze; conciossiachè è già gran tempo ch' io altamente lamentava dell' inesatto modo, con il quale soleano notomizzarsi i cadaveri; è gran tempo ch' io coraggiosamente feci appello ai medici concittadini miei; e proclamando la somma importanza delle anatomico-patologiche ricerche, gli esortava a convenevolmente eseguirle (1). Dirò

(1) *Storia di un' angioite universale, seguita da al-*

anche di più: se un passionato desiderio di diradare il latebroso velame che ne cela la sede di assai malattie dei profondi sistemi organici addominali, non mi avesse di continuo punto; oh quante volte sarei stato ributtato da que' lunghi, penosi e nauseabondi lavori!

Afferma inoltre il signor dott. *G.*, esser egli « *certo* » che dalla gastro-enterite semplice, massime dove sia » mal trattata; può anche tosto o tardi insorgere, per » continuità, e per comunione di funzioni, l' infiam- » mazione da noi descritta (1). » Non impugneremo noi quì che nella gastrite, e nella gastro-enterite non veggansi talvolta un po' infiammati e rosseggianti i rami venosi del sistema sanguifero addominale che si distribuiscono per lo stomaco e per le intestina, e ciò segnatamente allora quando quelle malattie sono di acutissima natura; ma che poi vóglia qualificarsi cotal processo flogistico in alcuni rami di così fatto sistema venoso per quell' esso, che noi riconoscemmo nelle febbri biliose, le nostre e le altrui osservazioni non lo ammetteranno giammai. Lasciando pur da banda le ultime necroscopie delle gastro-enteriti, riferite in altro luogo di questo Discorso; se il nostro Autore si darà a rileggere le molte osservazioni di gastrite lasciateci da *Federico Hoffmann* (2): se ripasserà le monografie

---

cune considerazioni generali intorno alla infiammazione de' vasi sanguiferi, ec. Milano per Giuseppe Buocher, 1821. *Questa nostra Memoria fu per intiero riportata negli Annali Universali di Medicina, volume XVIII pag.* 99 *e seg.*

(1) *Loc. cit. pag.* 74.

(2) *Oper. medic. de inflam. ventriculi frequentissima.*

della stessa malattia di un *Krieger* (1), di un *Angen* (2), di un *Bode* (3), di un *Johston* (4), e alcune epistole del *Morgagni* (5), e la bella Memoria su la lenta enterite di *Porroteau* (6), e le profonde ossservazioni di *Petit* intorno alla febbre entero-mesenterica (7); se rianderà alle ricerche dello stesso Broussais, cui al certo niuno sarà per negare e acutezza d' indagini, e perseveranza di osservazioni, e felicità di scoprimenti per ciò che spetta alle organiche lesioni operate dalla gastro-enterite (8); se vorrà tenere in qualche conto i risultati delle investigazioni, che, a conferma di quanto ne rivelò sul medesimo argomento quel novatore della medicina francese, intrapresero parecchi dotti medici italiani; dovrà, sper' io, convenire, che bene o *mal trattata* che sia l' anzidetta malattia (sempre però gravissima quando giugne a farsi obbietto di necroscopiche osservazioni), non presenterà mai nella vena porta ventrale, e meno nella epatica quelle lesioni, che noi assegnammo per condizione patologica soltanto alle febbri biliose.

Che se non ostante tutte queste dimostrazioni, bra-

---

(1) *Dissertatio de Gastritide. Goett.* 1789.

(2) *Dissertatio de Gastritide. Francfourt.* 1799.

(3) *Dissertatio de Gastritide. Goett.* 1789.

(4) *Dissertatio de Gastritide. Edimburgi*, 1790.

(5) *De sedibus et causis morborum, etc. Epist.* 31, 34, 35, 36, 38.

(6) *Dissertation sur l'entérite chronique, ou inflammation lente des intestins grèles. Paris.* 1801.

(7) *Traité de la fièvre entero-mesenteritique. Paris.* 1789.

(8) *Histoire des phlegmasies chroniques, vol. II.*

moso di più concludenti prove, il signor Dottore *G.* esitante ancor si mostrasse nel venire a parere con noi, interroghi egli la notomia patologica; che, forte ella delle precitate autorità, e di assai altre, che ommettemmo, per mezzo del signor *Guersent* gli risponderà trovarsi nei cadaveri di coloro, che perirono di acuta gastrite, tutti i vasi sanguiferi serpeggianti per lo stomaco dilatati e turgidi di sangue: la membrana interna di cotale organo flaccida, levigata, oppure molto corrugata, per la contrazione della sua tunica muscolare; la quale differenza sembra derivare dal grado di morbosa sensibilità del medesimo organo, e dalla natura delle cagioni che agirono sovra di lui. Gli risponderà rinvenirsi la membrana mucosa ricoperta abbondantemente di muco ora liquido siccome l'albume dell'ovo, ora spesso e puriforme simigliante a quello delle nari. Gli risponderà vedersi benespesso una materia concreta, bianca, distesa a foggia di falsa membrana, e aderente alla faccia mucosa dello stomaco. Gli risponderà, finalmente, presentarsi al di sotto di sì fatta materia, più o manco condensata, la maggior parte della membrana interna del ventricolo tinta in rosso quando più e quando meno cupo, talvolta di color violaceo, talaltra nereggiante, per lo ingorgamento del reticolo di finissimi capillari, di che essa è munita (1). Ma non risponderà mai, che que'vasi serpeggianti attorno allo stomaco erano infiammati; non gli dirà che disorganizzata per la diffusa flogosi si scopriva

---

(1) *V. Dict. des sciences médicales, vol. XVII, pag. 371, chap. IV. Des altérations que présente l'estomac dans la gastrite.*

la vena porta sotto epatica ed epatica; non rassembrerà il dilatamento di quei vasi per flussione di sangue, con la flemmasia della loro tessitura; la quale ove non venga con efficacia rintuzzata ne distrugge mortalmente l' organica armonia.

Interroghi inoltre il nostro Scrittore la notomia patologica su le lesioni della enterite; e per essa rispondendogli il signor Dottore *Renauldin*, gli dirà, che nelle vittime di questa ferale malattia ora si osserva la tunica mucosa degl' intestini infiammata e fattasi rossissima per lo sviluppamento de' vasi capillari sanguiferi ch' entrano nella sua composizione; ora veggonsi in questa tunica delle macchie di sangue stravasato. Alcune volte scontrasi aver partecipato alla flogosi la membrana esterna o peritoneale, e su di essa apparire qua e là de' strati di linfa coagulata: alcune altre esser essa divenuta nerastra per lo travasamento del sangue venoso. Gli dirà, che quando la malattia fu acutissima si trovano le intestina di color livido, poco consistenti e facili ad essere lacerate ad ogni tiramento: quando lenta, la membrana mucosa ulcerata e corrosa (1). Noi non contrastiamo, che talora l' enterite, in ispecie lenta, possa complicarsi con altre flogosi de' visceri addominali, od a questi diffondersi; ma sostenghiamo che da simili complicazioni o diffondimenti risultare non ne possa quel centro di lesioni nella vena porta, che alla forma pertengono delle febbri biliose. Adunque, non consentendo alla vantata comunanza di condizione potologica di codeste febbri con altre flem-

---

(1) *Voy. Dict. des scienc. médic. Volum. XII, art. Entérite, Ouvertures cadavériques, pag.* 364.

masie addominali, nè le autorità di tanti osservatori sagacissimi, nè le espressioni dell' anatomico-patologica scienza, nè le sentenze di quei venerandi clinici che sancirono le nostre osservazioni (1), come potrà il nostro Censore rimanersene *certo che dalla gastro-enterite semplice può anche tosto o tardi insorgere l' infiammazione della vena porta*? Come sostenere ciò, che dalla universale sperienza viene onninamente dimentito? . . . .

Afferma finalmente il prefato Scrittore « non potere » indursi a considerar *con noi* più facile a concepirsi » la flogosi di questo sistema venoso (il sistema della » vena porta) di quello che non del sistema arterioso; » e pare *ad esso* che in certo modo *noi nella nostra* » *prima Opera ne siamo contraddetti*, notando per » provare una tal facilità, andare il tessuto di sì fatte

---

(1) *Oltre a quanto venne confermato dal dottissimo signor Consigliere L. V. Brera relativamente alla condizione patologica delle febbri biliose per noi scoperta (Vedi la citata nostra Operetta); leggasi quel tanto che ne ha scritto il celebratissimo sig. profess. Giacomo Tommasini nella terza edizione della sua classica Opera sulla febbre di Livorno del MDCCCIV, sulla febbre gialla Americana, e sulle malattie di genio analogo, all' appendice della terza parte (Vedi la fac.* 314, *e la nota* 71). *La nostra modestia non comporta il qui riferire gl' indicati passi; ma il dovere di riconoscenza ne impone in questo luogo di dichiararci gratissimi al clinico di Bologna per le commendazioni ch' ivi ha prodigalizzato alle nostre Opere su le febbri biliose.*

» vene ricchissimo di serpeggianti arteriuzze (1). » Sarà deficiente il nostro intendimento; ma noi non sappiamo assegnare un significato positivo a queste proposizioni. Volendo imperò farne comunque applicazione alle cose per noi dette nelle nostre Opere, forza è argomentare, o che il signor dottore *G.* abbia voluto alludere alle generalità del processo flogistico dei tessuti vascolari sanguiferi, o sì veramente al parziale delle arterie e delle vene che sen vanno al fegato. Nel primo caso, siaci permesso rammentare (e ne si condoni la pedantesca ripetizione), che già da gran tempo i patologi Francesi, Inglesi e Germani han saputo svolgere la teorica delle angioiti: ognun sa, avere eglino avvertito, e tutti consentire alla maggior attitudine delle vene in confronto delle arterie ad infiammarsi; aver distinto i caratteri nosologici della più frequente flebite da quei dell' arterite; aver determinato le precipue cagioni, che all' una ed all' altra maniera di flemmasia danno origine, determinate le lesioni che ne conseguitano, determinata la cura; essersi tenuto conto di un cumulo di preziose osservazioni, ed aver fatto di queste, traducendole in molte lingue, tutta la medica repubblica possidente. Chi non conosce oggimai le opere di *Hodgson*, di *Mekel*, di *Schwilgué*, di *Breschet*? Chi non ha letto negli Atti Accademici e nelle varie ricolte periodiche, sia originariamente, sia in sunto, le tante Memorie ed osservazioni insertevi dagli *Hunter*, dai *Wilson*, dai *Klark*, dai *Sasse*, dagli *Abernethy*, e da *Longuet*, e *da Chaussier*, e da *Dupuytren*, e da *Hérissé*, e da *Carlo Bell*

(1) *Annal. cit. fac.* 75.

e da *Scherwen*, e da *Ribes*, e da *Raikem*, e da *Osiander*, e da *Margiolin*, e da *Fizeau*, e da *Bodson*, e da tanti altri che ora alla memoria non ci soccorono? Chi, tra gli amadori delle mediche nuovità, non si è procurato la bellissima del professore di Lipsia *Federico Augusto Beniamino Pulchet*, *Sul sistema venoso considerato nelle sue morbose relazioni*, o non ne ha preso conoscenza dall' estesissimo sunto che se ne dette nel Volume secondo della Biblioteca germanica di lettere, arti e scienze?

Vero egli è, che in Italia si ritardò ad apprezzare la dottrina delle angioiti, comechè da Pavia già Frank bene accennasse alla flemmasia de' vasi sanguiferi, e quantunque per le mani di tutti i medici fossero le opere di *Reil*; ma è pur vero che tra noi nacquero, e da noi partirono le prime ossservazioni di tal genere, iniziate dall' impareggiabile *Morgagni*, e proseguite dal nostro *Borsieri*. Però gl' italiani cerusici (e tra questi per il primo il sommo Scarpa) eransi da gran tempo accorti, che la legatura delle vene benespesso avea per susseguenza una subitanea e diffusa flebite, mentre all' opposto raro avveniva che nella operazione dell' aneurisma, nelle amputazioni, ed in qualsivoglia altra allacciatura di arteria, s' incitasse l' arterite; siccome chiaramente è notato nella grand' opera dell' emerito Professore di Pavia, e come esso stesso più fiate verbalmente fu cortese darcene spiegamento. Non mancava adunque che questo fatto di patologia chirurgica alla medica patologia si applicasse. Cionnondimeno gl' italiani patologi (eccetto un Tommasini) non si occupavano gran fatto del modo con che le flemmasie procedono ne' tessuti de' vasi sanguiferi: e perciò

al principiar dell' anno 1821 io, richiamando l' attenzione loro su questo argomento, m' ingegnava a provare la maggiore attitudine alla flogosi delle vene in paragone delle arterie, e le più frequenti lesioni ch' essa apporta nella tessitura delle prime (1) Ma, datasi dopo opera ad accurate ricerche, si portò il coltello anatomico sul sistema vascolare sanguiferò di coloro che perivano di quelle pirettiche forme che un *G. P. Frank* nominava infiammatorie, vascolari un *Reil*, angioteniche un *Pinel*, ardenti infiammatorie un *Grant*, e che so io. Conobbesi allora essere simili febbri altrettante essenziali angioiti, e più profonda apparire la flogosi nella tessitura delle vene, più frequenti le

---

(1) *V. Storia di un' angioite universale ec., già altrove citata.— Non oltracotanza, non vanaglorioso millanto s' estimi l' esserci noi posti tra patologi, che cominciarono in Italia ad avvertire al processo che tiene la flogosi ne' tessuti vascolari sanguiferi. Repugnanti a parlare di noi stessi, ove si tratti di ciò, che tornare ne possa a qualche onore, lo facciamo non di meno qui, indottivi da due motivi. Uno è per mostrare al signor dottore G. che fummo sempre coerenti, nè mai ci siamo contraddetti riguardo alla maggiore attitudine che hanno le vene ad infiammarsi in proporzione delle arterie: l' altro per fargli comprendere, che la citata nostra Operetta su la infiammazione de' vasi sanguiferi fu approvata in tutte le sue parti da uno de' più autorevoli Corpi scientifici d' Italia, l' I. e R. Istituto di scienze e lettere in Milano. Ci astenghiamo di allegare la lettera, che intorno a ciò ne scrisse, per le cose che sono in essa a nostro favore*

organiche lesioni in questa tessitura. Viene acconciamente a rafforzare il presente subbietto la narrazione d' un infausto caso, dalla cui lacrimevole rimembranza saremo sempre addolorati. Già da molto tempo il pestifero germe di lenta angioite concorreva ad alterar la salute del Professore Antonio *Bodei*, nome caro alle scienze ed alla medicina, carissimo a' suoi amici, nel novero de' quali io ultimo non mi stava, quando al primo correre dell' anno 1822, reso quel processo infiammatorio acuto dal concorso di nuove e più attive cagioni, il portava irreparabilmente a morte (1). Soffocato da scientifica curiosità ogni tenero sentimento, voll' io assistere in un con altri medici all' apertura del cadavero. Videsi infiammato dappertutto il sistema arterioso; ma incomparabilmente più infiammato ed in varj luoghi variamente leso e disorganizzato si vide il venoso sistema.

---

(1) *Noi ci sdebitammo del tributo che dovevamo all' amicizia, tessendo un elogio di questo dotto medico e valoroso scienziato (V.* Gazzetta Ticinese *seguito al N.* 44. *dell' anno* 1822 *). Egli fu gran sostenitore della nuova dottrina medica italiana, e tale si morì. Chi mai avrebbe potuto credere che al lepido estensore di certo articolo pubblicato nell' appendice critico-letteraria della Gazzetta di Milano, fra le tante improntitudini, fosse anco venuto il destro di porre il* Bodei *tra i* ravveduti *della dottrina medesima, e tra coloro che avevano* voltato casacca *(vedi bel modo da trivio)? Convien credere con un nostro amico, che questo ravvedimento sia avvenuto all' altro mondo, e che il* Bodei *di colà siasi preso la briga di scriverne a colui onde il buccinasse tra viventi! ! !*

Nè qui si arrestarono le indagini dei nostri patologi, ma badarono essi a ben fissare la fenomenologia che si appalesa nunzia di suscitata flogosi nella tessitura de' vasi sanguiferi: badarono a differenziare i sintomi speciali dell' arterite da quei della flebite: badarono a chiarire il corso che segue la universale angioite così nello stato acuto, come nel cronico o lento (1): badarono, in fine, a statuire le orme che la flemmasia lascia in que' tessuti dopo morte, onde non più si scambiassero con certe ingannatrici apparenze affatto independenti dalla infiammazione (2); e ciò con intendimento di tener conto de' veri fatti, di rifiutare gli equivoci, di assembrare i primi, sottoporgli ad analisi, a rigorosi confronti, e così fondare la vera dottrina delle angioiti. Dopo tutti questi progressi della patologia di simiglievoli infiammazioni, non dovrà sembrare a noi strano, e farci meravigliare se un erudito medico, quale si è il signor dottore *G. . non possa indursi a considerare con noi più facile a concepirsi la flogosi del sistema venoso di quello che non del sistema arterioso* ?

Che se poi e' pretendeva alludere individualmente alla infiammazione de' vasi sanguiferi del fegato, locchè appare meglio confacente a que' suoi concetti ed a tutto il contesto loro; noi gli addomanderemo se le arterie epatiche, o qualsivoglia altro vaso di simil genere che nell' addome si sta, abbiano proprietà vitali

---

(1) *V. Le Memorie sull' Arterite, e su la flebite del signor Dott.* Giacomazzi *di Brescia*, e Ricci *di Torino.*

(2) *V. Le osservazioni del sig. Professore* Hespoli *di Firenze.*

ed organiche di potenza più attiva di quelle che vigono nell' universale sistema arterioso? Gli addomanderemo se daddovero ei creda, e su quali dati 'l creda, che l' intiero sistema della vena porta sia, a differenza delle altre vene, scarso di vitalità per guisa che meno di queste abbia a risentirsi dell' azione incitatrice di quei morbosi stimoli che sogliono destare nei tessuti di tal genere il processo della flogosi? Quanto a noi la ragione anatomica-fisiologica, e le belle sperienze di P. H. *Nysten* (1), ov' anco si volesse lasciar da parte la dottrina delle angioiti, ne persuade del contrario. Nè questa persuasione è contraddetta da ciò, che nell'Opera nostra notammo d' intorno a questo particolare (2); siccome *pare in certo modo* al signor dottore *G.*; imperocchè ivi per provare la maggiore attitudine che hanno le vene in paragone delle arterie ad infiammarsi, non soltanto dicevamo *andare il tessuto venoso ricchissimo di serpeggianti arteriuzze*, ma con l' autorità di *Magendie* asserivamo ben anco, essere quello fornito di un numero assai grande di PICCIOLE VENE e di filamenti del gran simpatico (3). Se non che pogniam pure che solo di arteriuzze affermato avessimo *andare ricchissimo il tessuto venoso* onde dichiararlo più suscettivo alla flogosi: assolviamo il nostro Scrittore dalla non piccola inavvertenza ed

---

(1) *Recherches de Physiologie et de chimie pathologiques, pour faire suite à celles de* Bichat *sur la vie et la mort, Paris* 1811.

(2) *Su le febbri biliose Capitolo* XI, *fac* 232. *Milano* 1822.

(3) *Comp. elem. di Fisiolog., tom.* II, *fac.* 187 *e* 188.

ommissione in che a questo luogo è caduto: come poi trovar qui contraddizione? Forse che i tessuti abbondevoli di arteriuzze nol deono corrispondentemente essere di venerelle per immutabile legge di organica disposizione? Forse che accennando a quelle arteriuzze, nello stato attuale della fisiologia, potevamo credere che altri presupponesse aver noi voluto porre in confronto la maggior capacità alla flogosi delle parti proprie della venosa tessitura con le sue parti comuni, fra le quali sono le dette arteriuzze? Un tale presupposto sembra che abbia fatto il signor dottore *G.* nel gravarci del brutto peccato della contraddizione. Per la qual cosa ora ne troviamo qui astretti e discendere ad alcune minute spiegazioni.

Ognun sa che a *Saverio Bichat* venne pel primo il felice pensiero di considerare astrattamente come semplici i tessuti, che ad informare concorrono l'ammiranda compàge del corpo umano, e di risguardargli poscia riuniti a quattro a quattro, a sei a sei, a otto ad otto. Si sa istessamente da ognuno, che in appresso nè *Richerand*; nè *Dupuytren*; nè *Ippolito Cloquet*, in riducendo il numero de' tessuti semplici, lasciarono di ammettere l'accoppiamento loro alla foggia immaginata dal *Bichat*; e con ciò adoperarono a verificare la costui predizione, che un tal modo di considerare per semplici i tessuti influire dovea utilmente sulla fisiologia e su la medicina pratica. E di fatti, se si distinguono in ciascuno dei tessuti le parti proprie dalle comuni della speciale loro organizzazione: o, per dire in altri modi, se decomponesi in astratto l'accoppiamento de' tessuti semplici, onde conoscere quali di essi formano le parti proprie, e quali le comuni, meglio verranno ravvisate le proprietà vitali ed organiche che a questa od a quella

tessitura pertengono, e più bene eziandio potremo dare ragione della maggiore o minor loro proclività a passare per opera delle potenze stimolanti a quello stato patologico che chiamiamo di flogosi. A far più chiare queste idee giovano i seguenti esempi. Si sottoponga a sì fatta maniera di analisi il tessuto celluloso, e troveremo essere le sue parti proprie, filamenti e lamine cellulari, che in astratto costituiscono la semplicità di codesto tessuto; le comuni, vasi sanguiferi, esalanti, sorbenti e nervi, tessuti pur essi astrattamente semplici, che al primo si collegano. Sottopongavisi il tessuto mucoso. Il corion mucoso, e le papille formano le parti proprie a questa tessitura in istato di astratta semplicezza: le glandule mucose, arterie, vene, vasi esalanti ed assorbenti, nervi, ne costituiscono le parti comuni, o sieno gli altri tessuti semplici, co' quali il mucoso si unisce. Sottopongavisi il tessuto sieroso. Qui ne risulterà un' orditura de' tessuti che sono le sue parti comuni, cioè celluloso, vascolare sanguifero, esalante, assorbente e nervoso; nella quale orditura una sostanza fibrosa particolare, che ne è la parte propria. Sottopongavisi per ultimo il tessuto vascolare sanguifero, così arterioso come venoso. Le tuniche vascolari delle arterie e delle vene ne costituiscono le parti proprie: la cellulare, i vasi sanguiferi, gli esalanti, gli assorbenti, i nervi le parti comuni costituiscono del medesimo tessuto.

Ora bene, se il tessuto cellulare, gode, verbigrazia, della sensibilità animale ed organica (comechè scarsamente), egli è in forza del tessuto nervoso, che con lui si aggrega: se suscettivo diviene alla flogosi, egli è pel tessuto arterioso e venoso, che seco accompagnasi. Se il tessuto mucoso possiede più assai squi-

site proprietà vitali del primo, egli è in virtù del tessuto nervoso, che abbondevolmente lo penetra: se riesce prontissimo con gagliardìa ad infiammarsi per la concitatrice azione delle potenze stimolanti, egli è in grazia de' copiosissimi tessuti vascolari arteriosi, e venosi, ch' entrano come parti comuni nella sua organizzazione. Lo stesso dicasi del tessuto sieroso, de' vascolari sanguiferi, e di quanti altri mai concorrono ad informare il sistema vivente. Ma la natura, secondo il gran canone del penetrantissimo notomista fisiologo Francese, la natura e non la scienza segna la linea di confine tra questi semplici tessuti; e mal si potrebbe per noi statuire il positivo grado di proprietà vitali, che ciascuna delle parti comuni contribuisce a questo od a quel tessuto: mal potremo partire la massa di siffatte proprietà per riportare ad ognuno dei tessuti quel tanto di esse che loro si spetta; mentre dal multiplice aggregamento delle semplici tessiture, ne risulta un composto tale di proprietà vitali, che scambievolmente or si rafforzano, ora si modificano; talvolta squisitissime si fanno, tal altra fieboli, secondo i rispettivi uffici dei tessuti, e secondo gli apparati organici de' varj sistemi e visceri, alla fabbricazione de' quali e'concorrono. Male inoltre calcolar si potrebbe esattamente il quanto di altezza appresta alla flogosi ognuno de' semplici tessuti, allorchè ad altri congiungonsi siccome parti comuni del composto delle speciali tessiture; conciossiachè dalla colleganza dei tessuti semplici a quattro a quattro, a sei a sei, a otto ad otto ne risulta una suscettività neutra (ci si passi questa espressione), una suscettività tutta propria, e di suo genere a ciascuno de' tessuti; per la quale non soltanto risentesi dell' azione generale delle potenze stimolanti, ma ben

anco più dall' una di queste potenze è incitato che dall' altra; mentre quest' essa potenza che meno incita quella quantità di tessuto, ne muove poscia un' altra a veemente concitamento, e così *viceversa.*

Adunque, se noi non ci gabbiamo in questi nostri divisamenti; se le sentenze de' sommi fisiologi, ond'elli vengono sostenuti, dan peso alla lance che libra la ragione patologica nella dottrina delle flemmasie dei particolari tessuti; cosa mai si direbbe di colui, che volesse darsi ad esaminare, giusta le vedute della odierna patologia, la maniera, con la quale procede la flogosi, per grazia di esempio, nel tessuto mucoso; che volesse paragonarla con quella del tessuto, suppognamo, arterioso; che volesse notare le differenze di grado e di terminazione, che tra l' una e l' altra passano, per rapportarle alla diversa suscettività che hanno gli anzidetti tessuti: cosa si direbbe di questi, se, non badando al modo fisiologico di essere dei medesimi due tessuti, e solo perchè vedesse il primo di essi riccamente fornito di serpeggianti arteriuzze (sapendolo perciò attissimo ad infiammarsi), trar ne volesse la conseguenza; che il tessuto delle arterie è *più facile a concepire la flogosi* del tessuto mucoso? Cosa si direbbe di questo tale, se desse la taccia di *essersi in certo modo contraddetto*, a chi riportandosi ai più comuni e costanti fatti, ed alle notissime leggi che siegue la flemmasia ne' varj tessuti dell' animale economia, oppositamente avvisasse? Cosa si direbbe di esso, se con asseveranza diponesse, *non potersi indurre a considerare più facile a concepirsi la flogosi* del tessuto mucoso, *di quello che non del sistema arterioso?* . . . . Trasporti il sig. dottore *G.* questo caso al nostro della maggior facilità ad infiammarsi

che hanno le vene in confronto delle arterie, da lui contrariato, e ne dia ingenuo quella risposta, che la scienza, della quale tanto egli è perito, gli soccorrerà.

Tali sono le riflessioni, che tosto ci si presentarono alla mente allorchè venneci sott' occhio tanto l' articolo del *Giornale de' Letterati di Pisa*, quanto quello degli *Annali Universali di Medicina* intorno alla ultima nostra Opericciuola su la condizione patologica delle febbri biliose Nel farle soggetto di questo nostro Discorso (che con poco garbo e meno studio abbiamo esteso) noi ebbimo in animo di sostenere la dottrina di così fatte febbri, che consegnammo al giudizio del pubblico, sono oggimai oltre tre anni; ma più d' ogni altro ci fu a cuore di purgarla da quegli errori in che fussimo per avventura incorsi; acciocchè immaculata, se sia possibile, entri nel patrimonio della medicina Italiana. Che se male apposti noi ci siamo con quest' esse riflessioni al giudicio dei due dotti medici, che onorarono e di lodamenti, e di umanissime censure l' antidetta Opericciuola nostra; se con buone ragioni e' potessero convincercene del nostro sbaglio, noi gli esortiamo istantemente ad una nuova confutazione, onde rendere un importante servigio alla scienza, un segnalato beneficio a' nostri studj: a quella, scevrando d' ogni fallacia una dottrina già accolta da molti, dai più tenuta per unica e vera: ai nostri studj, apparandoci a meglio osservare, ed a trarre più giuste deduzioni da ciò che osservammo.

Questo è il sicuro mezzo di pignere la scienza nostra sublimissima a splendidi avanzamenti; perciocchè, lo diremo con *Ausonio*:

Alius alio plus invenire potest; nemo omnia.

Fine.